

La lotta alla camorra

Ponticelli, minacce al pm delle bombe «Fermati, farai bum»

L'INCHIESTA/I

Leandro Del Gaudio

Poche parole, decisamente brutte. Qualcosa che va oltre la consueta liturgia di offese e intimidazioni che toccano chi in genere indaga contro killer e clan. Poche parole, decisamente brutte, anzi, minacciose e inequivocabili: «Falla finita... ci hai rotto il ... tu e l'amica tua... altrimenti fai bum». Destinatario: il magistrato Simona Rossi, da anni in prima linea nel contrasto alla camorra, titolare delle principali indagini contro il clan Mazzarella (radicato in diversi quartieri di Napoli e in alcuni comuni della provincia vesuviana), ma anche contro le cosche di Ponticelli, i De Micco (famigerati Bodo) e i Marfella-De Luca Bossa. Una lettera minatoria, con l'obiettivo di intimidire o condizionare il lavoro di chi ogni giorno ascolta pentiti, si reca in Tribunale a sostenere condanne contro presunto boss e killer, di chi vive in un contesto poroso come quello napoletano. È stata recapitata lo scorso 16 maggio, nel modo più diretto e subdolo al tempo stesso: attraverso una lettera spedita da un ufficio postale (c'è il timbro), all'ufficio notizie di reato, con tanto di destinatario.

LA MISSIVA

La lettera è stata recapitata in busta chiusa all'ufficio della sostituta procuratrice della Dda, dove è stata aperta come da prassi. E non è mancata la sorpresa. Poche righe scritte con un normografo, da cui spiccano alcuni particolari degni di rilievo: come il riferimento alla «tua amica», che - per chi è addentro alle dimamiche di contrasto alla criminalità organizzata - sembra un riferimento esplicito al pm Antonella Fratello, a sua volta magistrato che per dieci anni ha svolto indagini contro i clan di Ponticelli e i Mazzarella per altro ottenendo spesso in tandem con il pm Rossi - centinaia di arresti, condanne e sequestri. Facile a questo punto partire da un dato abbastanza evidente: chi ha puntato i propri riflettori contro il pm Simona Rossi, è a conoscenza del fatto che di recente il magistrato Fratello ha lasciato la Dda, dopo i

► Lettera inviata al magistrato della Dda Simona Rossi nel mirino dei clan orientali ► Testo spedito all'Ufficio notizie di reato poche righe scritte con un normografo



Roghi e paura nella piazza del Comune «È allarme»

Rogo notturno in piazza Municipio. Ancora rifiuti dati alle fiamme a ridosso di Palazzo San Giacomo. Il peggio è stato evitato grazie a un intervento della polizia prima, e dei pompieri poi. La zona «è in preda all'anarchia» denuncia il deputato di Alleanza Verdi-Sinistra Francesco Borrelli - è uno dei luoghi più invasi dai parcheggiatori abusivi. In zona via Verdi non si trova un posto auto o moto senza mettersi nelle mani di un abusivo. Da un lato il boom turistico. Dall'altro, nello stesso momento, crescono anche gli atteggiamenti criminali. L'illegalità nel cuore delle sedi istituzionali partenopee, in sostanza. Il rogo di cassonetti è solo uno tra i tanti episodi analoghi recenti: «Questo è l'ennesimo incendio di rifiuti in zona - la denuncia di un residente che si è rivolto a Borrelli - in quel momento la piazza era piena di bambini e auto in sosta. Poteva succedere qualcosa di grave, a parte i rischi derivanti dal respirare diossina. Fortunatamente è

circa 10 anni di mandato, per passare alle indagini sui crimini predatori, e immagina (sbagliando) che il pm Rossi sia rimasta da sola a contrastare la camorra della periferia orientale.

L'EPISODIO

Brutto il riferimento all'esplosivo: al «bum», che allude all'esplosivo, alle bombe, metodi criminali particolarmente in voga proprio all'ombra del Lotto 0 (una lettera che qui pronuncia-no Zero) di Ponticelli. E non è un caso, che proprio sui bombaroli della camorra di Napoli est, che ieri mattina si è celebrata un'udienza decisiva per accertare le responsabilità di tre episodi esplosivi consumati lo scorso 22 luglio, sempre nel quartiere della periferia est. Udenza gup, rito abbreviato, è stato il pm Antonella Fratello a chiedere 12 anni di cella a carico di Cristian Marfella, ieri collegato in videoconferenza al 41 bis; Lorenzo Valenza, Alessandro Ferlotti, Luca Concilio. Secondo la ricostruzione della Dda di Napoli, la bomba è stata fatta esplodere all'interno dell'auto della moglie di Ciro Naturale, a sua volta indicato come reggente del gruppo dei De Micco; sempre in questa requisitoria, la Procura ha invece chiesto otto anni di reclusione nei confronti di Annamaria Amitrano, Ciro Flauro, a loro volta indicati come esponenti del clan De Luca Bossa, ritenuti responsabili di aver custodito armi da guerra rinvenute grazie a blitz delle forze dell'ordine pochi giorni dopo le bombe di fine luglio 2022.

I FATTI

Ma torniamo alla storia delle minacce. Si tratta di un documento che punta a intimidire, specie in un periodo in cui stanno entrando nel vivo alcuni fascicoli nati da agguati, stese, bombe e altri messaggi sinistri consumati in un quartiere scosso dalla presenza di giovani e sanguinari affiliati. Un clima di tensione, per altro scandito dagli immane post social, magari dopo aver allestito veri e propri set adatti a TikTok. È il caso della foto del water fatto girare sul cofano di un'auto con lo sfondo delle palazzine popolari della periferia orientale con tanto di nomi dei rivali. Tensione a fette, dal territorio alle aule di giustizia, anche alla luce del racconto che stanno facendo alcuni collaboratori di giustizia, puntualmente interrogati in questi mesi dal pm Rossi: la stessa che indaga sulle bombe e che oggi si confronta con quel «bum» alla fine di una lettera studiata a tavolino con l'obiettivo di intimidire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHIARO IL RIFERIMENTO ALLA COLLEGA CHE IERI HA CHIESTO CONDANNE ESEMPLARI PER GLI ATTENTATI DEL LUGLIO DEL 2022